

## **SINTESI FINALE**

### **DIOCESI ORVIETO - TODI**

#### INDICE

PRIMO QUESITO	pag. 1
SECONDO QUESITO	pag. 7
TERZO QUESITO	pag. 8

#### **PRIMO QUESITO**

**PER LA CONTINUAZIONE DEL CAMMINO SINODALE NELLA NOSTRA DIOCESI, QUALI ESPERIENZE SCATURITE DALLA FASE NARRATIVA VOGLIAMO CONTINUARE E FAR CRESCERE NEI PROSSIMI ANNI?**

#### **ESPERIENZA N. 1**

Per realizzare i punti d'ascolto nel territorio della diocesi lo scorso anno, siamo partiti dall'individuazione dei coordinatori (o facilitatori, o come vogliamo chiamarli). Il criterio prescelto è stato quello di avere dei laici, non necessariamente i più stretti collaboratori del parroco, ma persone che comunque erano coinvolte nell'attività pastorale. Per la scelta, ci siamo affidati spesso ai suggerimenti dei parroci, poi li abbiamo incontrati più volte e fatto loro sperimentare il metodo della conversazione spirituale; alla fine del primo anno abbiamo condiviso con loro tutto il materiale prodotto e ricevuto: la sintesi diocesana e i documenti nazionali relativi ai cantieri. Durante questo secondo anno li abbiamo incontrati più volte, per pregare e per riflettere insieme su quanto emerso nella sintesi diocesana, cercando di coinvolgere in questo cammino anche i parroci. E, soprattutto, con l'obiettivo implicito di fare pratica di sinodalità. La valutazione di tali incontri in sede di equipe fa emergere luci ed ombre. Se da una parte si è costituito uno zoccolo duro di laici sempre più convinti della positività dell'esperienza, dall'altra si rileva ancora una certa fatica, da parte di molti, ad interiorizzare il metodo della conversazione spirituale, perché la tentazione del dibattito, della risposta immediata è sempre dietro l'angolo. E poi alcuni coordinatori hanno partecipato saltuariamente,

mentre altri hanno proprio abbandonato. Per quanto riguarda i parroci, la maggior parte si sono dimostrati restii a frequentare gli incontri, vuoi perché oberati di impegni, vuoi perché convinti che questo sia solo un'attività aggiuntiva (*"quando finite?"*), vuoi perché oggettivamente stanchi. **Perciò, riteniamo che il prossimo anno questo cammino insieme a loro e ai coordinatori debba continuare in modo più stabile e convinto, facendo un lavoro di formazione congiunta, così da costituire un nucleo importante di presidio del territorio diocesano, nell'ottica della sinodalità.** *"Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati"* (At 13, 1 – 4). Con questa citazione neotestamentaria e con questo spirito intendiamo individuare due laici per ogni unità pastorale scaturita dalla recente riorganizzazione del territorio diocesano, per costituire, insieme ai presbiteri, un gruppo, un clima, un metodo che serva da base per rinnovare il Consiglio Pastorale Diocesano e creare i consigli delle nuove unità pastorali. Del resto, la necessità di formarsi nei mezzi e nel linguaggio è emersa anche nel quarto cantiere, appaltato ai giovani della diocesi. La Chiesa che sognano i nostri giovani è una Chiesa viva, che sappia parlare un linguaggio contemporaneo, che si ponga le questioni più spinose, esponendosi sempre con uno sguardo aperto agli ultimi e alle povertà della realtà. Sognano una Chiesa meno clericale, in cui la loro voce venga ascoltata allo stesso livello delle altre categorie, anche se spesso, ad oggi, questo non succede. Sognano una Chiesa cui si sentano appartenenti sempre, in ogni luogo che sono chiamati ad abitare. È stato perciò avviato un processo di ascolto e confronto, non ancora concluso, che mostra già alcuni frutti, con particolare attenzione al mondo scolastico, in cui spesso l'insegnamento di religione sortisce l'effetto di una contro-testimonianza poco credibile.

Tutte le esperienze sopra riportate si sposano perfettamente con la prima e la seconda tematica che abbiamo proposto nell'incontro regionale, formulate nel seguente modo:

**TEMATICA N. 1 FORMAZIONE UNITARIA PER LAICI, PRESBITERI E CONSACRATI**, ispirata dalla teologia sinodale e dalla dottrina sociale della chiesa; per diventare una comunità educante, che accompagna e supporta i singoli impegnati per il bene comune nei vari ambiti, in particolare quello socio-politico.

**TEMATICA N. 2 CORRESPONSABILITÀ LAICALE** nella guida delle comunità territoriali (parrocchie, unità pastorali, vicarie), al fine di rendere meno clericale la presenza della chiesa nella vita delle persone, valorizzando i doni delle differenze di genere.

## ESPERIENZA N. 2

**Il dialogo con i mondi.** Lo scorso anno, per la ristrettezza dei tempi, ci eravamo concentrati prevalentemente nel lavoro “ad intra”, con qualche incursione, più o meno estemporanea, nell’”extra”. Quest’anno, invece, abbiamo voluto fare un lavoro sistematico che ci ha portato a ricevere circa 40 contributi, frutto di modalità di proposta diversi. Abbiamo inviato i quesiti a rappresentanti di molte associazioni culturali del territorio, a persone coinvolte a vario titolo nel mondo dello sport, a professionisti (ingegneri, avvocati, commercialisti, farmacisti, medici). Molti ci hanno risposto forse più a titolo personale che non in riferimento al loro ruolo, ma emerge comunque uno spaccato in cui **si evidenzia un’assenza di dialogo e confronto con il messaggio evangelico che la Chiesa propone, e, al tempo stesso, una sete, un desiderio, un bisogno di incontro:** “...il porsi in ascolto della domanda di senso di chi si situa sovente ai margini dell’ufficialità ecclesiale, appartenendo a confessioni religiose diverse da quella cristiana o non praticando alcuna religione. Se una delle caratteristiche essenziali della nostra post-modernità è la precarietà del tempo e dell’essere, il coinvolgimento da parte della Chiesa, senza pregiudizi e steccati, di tutti coloro che sono insoddisfatti di una “deriva” puramente materialistica della propria esistenza potrebbe dare nuova linfa e nuovo vigore al messaggio evangelico.” E ancora: “Vorrei una Chiesa che insegni la gratitudine in tutti gli ambiti della vita ..... Mi sento un uomo alla ricerca di una spiritualità e spero di avere intorno a me persone attente a questo. .... serve una risposta uguale e contraria a questa società capitalistica che spinge l’uomo al massimo consumo. Se la Chiesa darà tale risposta al bisogno di spiritualità che è fortissimo in uomini, donne e bambini, allora troverà sempre orecchie attente. Da Ultimo: “La Chiesa ha tra le mani da sempre un messaggio primario e sostanziale: ricordarci che il Bene è unione, è amore. .... Questo insegnamento è tutt’altro che astratto. Quando lo applichiamo alla vita terrena, quotidiana, dispiega una forza universale. In un’epoca di desideri indotti, desideri frenetici, continui (pensiamo al supercapitalismo), in cui il conflitto è una tentazione perenne (pensiamo ai social), in cui il dovere eterodiretto viene del tutto interiorizzato (pensiamo a sfruttamento/autosfruttamento nella società del burn-out), la Chiesa mai come ora dovrebbe portare il messaggio di senso opposto. .... La Chiesa, insomma, non deve normare la società, ma deve essere nella società. Inoltre, in un periodo di ripiegamento egotico e di angosce, la prassi della preghiera, come forma di affidamento verso l’alto, di spostamento del focus interiore e di connessione con qualcosa di altro e superiore a noi, mi pare un contributo di utilità potenzialmente eccezionale”. Anche il quarto cantiere si è focalizzato sugli ambienti che i giovani sono chiamati ad abitare

come terreno fertile in cui maturare la propria vocazione, nell'orizzonte della comunità ecclesiale. Ma come interfacciarsi con le realtà laiche, talvolta atee, del lavoro, delle associazioni, dello sport, non mascherando la propria identità di figli amati? Questa è stata la domanda cardine da cui sono partiti e, attraverso la modalità della conversazione spirituale tra giovani provenienti dalle diverse realtà presenti sul territorio (Azione Cattolica, Giovani Amore Misericordioso, Gruppi parrocchiali e Giovanni XXIII), è stato tracciato un profilo comune dell'atteggiamento da assumere come testimoni credibili nel dialogo *ad extra*: ci vuole uno sguardo avvolgente, cattolico, ampio, quello di una Chiesa con una maternità da allargare; sapere attendere nella delicatezza e nella gentilezza, disposizioni donate solo da un rapporto profondo e maturo con lo Spirito; avvicinarsi all'altro con discrezione, con una domanda e mai con una risposta, ma con fierezza e coraggio, eliminando la paura di non essere all'altezza, poiché Dio non sceglie i capaci, ma ci rende capaci nelle situazioni della nostra vita. Accanto a questi modi di procedere, ne è stato usato uno diverso per quanto riguarda il cosiddetto mondo della politica: abbiamo scelto di rivolgerci alla politica istituzionale e locale, quindi, ai consigli comunali che afferiscono al territorio diocesano. Tutti i consigli comunali, nella persona del Presidente del Consiglio e del Sindaco, sono stati invitati ad un incontro su tematiche da noi proposte, ma con modalità da loro scelte. Ad oggi, è stato possibile incontrare i consigli dei comuni più piccoli, mentre siamo in trattativa per quelli delle due cittadine più grandi. Una rappresentanza consistente della equipe si è recata negli spazi del governo locale e si è messa in ascolto di quanto ciascuno ha voluto esprimere, sia a livello di impegno politico, che di esperienza personale. Non si è mai creato un dibattito, noi non siamo intervenuti, ci siamo messi semplicemente in ascolto. Si è trattato sempre di un'esperienza profonda, che non credevamo possibile, durante la quale le persone si sono messe in gioco e hanno anche espresso un profondo senso di solitudine nel loro impegno civico, un bisogno di accompagnamento da parte della comunità, anche ecclesiale, che non c'è stato, specie negli anni difficili della pandemia, quando si sono trovati ad essere gli unici a rispondere ai bisogni primari delle persone. Del resto, tale senso di solitudine è emerso anche durante l'incontro con un gruppo di carcerati presso il carcere maschile di Orvieto. **Tutto ciò ci spinge a dire che il lavoro di questo cantiere deve essere continuato, le persone che abbiamo contattato vanno ascoltate e accolte di nuovo per un ulteriore confronto e per costruire collaborazioni inedite.** Gli ambienti della politica, della cultura, delle professioni, dello sport, ma anche il mondo delle povertà e dei poveri e quello dei giovani e della scuola hanno bisogno di ascolto e attenzione continua; diverse volte ci è capitato di raccogliere espressioni di dolore sincero da parte di chi non si è sentito accolto dalla Chiesa, perché in una situazione di irregolarità matrimoniale. Il

rifiuto è la cosa che rimane indelebile e questo ci ha fatto riflettere molto. Per il proseguimento di tale esperienza, sicuramente pensiamo al coinvolgimento della nostra équipe diocesana, allargata ad altre presenze, così da poter mantenere costantemente aperto il canale comunicativo. Del resto, il tema n. 3 presentato nell'incontro regionale incrocia questa esperienza e la vivifica:

**N. 3: LA MISSIONE E L'ANNUNCIO** come esercizio di dialogo profetico; con la postura di «Chiesa porzione d'umanità che può fare qualcosa per tutta l'umanità»; con forme comunicative che possano giungere al cuore di tutti.

### **ESPERIENZA N. 3**

Il dialogo con la politica nel senso alto del termine. L'esperienza che abbiamo sopra descritto ci spinge a progettare un ulteriore sviluppo di quanto finora sperimentato. La nostra diocesi è costituita prevalentemente da piccoli centri, che si sentono abbandonati e hanno pochi servizi (le cosiddette aree interne), ma al tempo stesso sono dotati di grande ricchezza umana e un forte desiderio di spendersi per il bene comune. Riportiamo qui alcune riflessioni emerse negli incontri con i consigli comunali: *“Il venir meno dei parroci ha significato disgregazione. Qui questo si è sentito molto. È mancato anche un potenziale appoggio. Come sindaco, mi sono sentito molto solo. Dopo qualche mese dall'inizio della pandemia ha dovuto faticare a convincere il parroco ad andare a benedire le bare al cimitero. Perché siamo rimasti soli?”* – *“Occorre riannodare i fili. Il progetto della Comunità S. Egidio (ndr.: si tratta dell'accoglienza di una famiglia di profughi siriani attraverso i corridoi umanitari) va in tale direzione, però è passato sopra la testa degli abitanti ed il parroco non ne sa nulla, non lo abbiamo nemmeno cercato. Questo ci dovrebbe far riflettere, e anche molto, su quanta frammentarietà ci sia: è molto forte.”* – *“È venuto meno quell'insieme di persone che nei piccoli centri erano punto di riferimento (parroco, medico, farmacista). Non vien neanche in mente di contattare il parroco, non c'è un rapporto, non c'è collaborazione, è come se la chiesa fosse del tutto assente. Chi ha partecipato anche come credente, lo ha fatto a titolo personale, senza che ci fosse una coscienza comunitaria.”* – *“Impegnarsi in politica è un atto individuale, ma anche comunitario. Chi si impegna nella amministrazione della cosa pubblica come credente è poi lasciato solo dalla comunità e dai sacerdoti. C'è un dato preoccupante nelle nostre piccole comunità: i giovani se ne vanno. Problema di dare un futuro a questa comunità. Perciò, sì, fare rete, fare tavoli. Oggi il discorso di rete è fondamentale e questo i giovani lo hanno capito. Occorre fare rete anche*

*tra associazioni culturali, artistiche, ricreative, turistiche. Questa strategia diventa cruciale quando si vogliono mettere insieme le povertà- Nella politica locale, qui si fa rete. E lo dovrebbe fare anche la Chiesa, anche perché il mondo non aspetta altro. una Chiesa che trova il tempo, laddove oggi nessuno ha mai tempo. E poi, accompagnare le scelte, aiutare a maturare, non solo fare esperienze. Chiesa come luogo di maturazione delle scelte” – “Abbiamo ancora bisogno di un parroco che viva la comunità. Forse non siamo ancora maturi, però possiamo lasciarci interrogare. Come sindaco, credo il mio compito sia quello di fare rete per il bene della gente. Le collaborazioni con Caritas e parrocchia possono svolgere un servizio con meno burocrazia. Quindi, collaborare per una presenza relazionale con le persone, per essere vicinanza. Dove si collabora, si possono seguire le persone in modo più capillare. La Chiesa è chiamata a riprendersi spazi di discussione, per punti di vista differenti. Occorre favorire luoghi di confronto aperto ed educativo. I giovani vanno stimolati su temi a loro vicini. L’importante è offrire più punti di vista.”*

Il risultato inusuale dei nostri semplici incontri apre orizzonti che, a nostro parere, vanno sviluppati nell’ottica di una formazione reciproca, ad esempio. **Pensiamo alla “cattedra dello statista” e a tavoli di collaborazione, ma pensiamo anche ad un dialogo costante con persone credenti che si impegnano in prima persona nella pubblica amministrazione, offrendo quell’accompagnamento di cui si sente bisogno.** Si tratta di un percorso nuovo e tutto da costruire, però fondamentale per dare risposte di senso nella nostra Chiesa particolare.

Concludiamo con un’ultima citazione da un contributo individuale da parte di chi si è lungamente impegnato in politica e in ruoli di grande responsabilità: *“E così mentre la società, specie nella parte più ricca del mondo, si ripiega su nazionalismi, sovranismi, particolarismi, protezionismi delle proprie ricchezze, privilegi, benessere, la Chiesa continua ad affermare un messaggio universale di apertura, inclusione, multilateralità, dialogo, inclusione. Sembra un paradosso che la Chiesa, espressione di una “fede/religione”, sia molto più orientata alla “società aperta” di quanto non siano Istituzioni politiche e sociali che sembrano ripiegare sui sovranismi nazionalisti. La Chiesa universale che accoglie i poveri e gli ultimi, non li dimentica e gli dà voce è per me il messaggio senza dubbio più forte, moderno ed attuale”*

## SECONDO QUESITO

### QUAL È UN'ESPERIENZA CHE VOGLIAMO EVIDENZIARE CHE PUÒ SERVIRE DA STIMOLO E SPUNTO PER LE ALTRE CHIESE?

Dopo esserci confrontati più volte con l'equipe e con il nostro Vescovo, riteniamo concordemente che un'esperienza da proporre alle altre Chiese, perlomeno a quelle con una conformazione geografica simile alla nostra, sia **il dialogo costante con i consigli comunali del territorio**. I motivi per tale scelta sono i seguenti:

- a. Nei piccoli centri spesso l'amministrazione comunale è la realtà che si fa più prossima alle persone e non sempre questo ruolo è svolto dalla parrocchia, visto l'accorpamento delle stesse o il loro affidamento ad un parroco che ne ha diverse da seguire. Perciò questo dialogo è necessario sia al mondo della politica intesa come lavoro per il bene comune dei propri cittadini, sia alla chiesa locale, che si trova a non avere più "il polso della situazione".
- b. Dialogare con i consigli comunali significa scegliere di parlare con la politica nell'ottica del servizio al territorio; in fondo, anche la diocesi è l'espressione della chiesa cattolica su quella porzione di territorio, pertanto, il confronto diventa paritario. E in questo modo si evitano gli interessi di partito, di coalizione, di cartelli elettorali.
- c. I consiglieri comunali, gli assessori e i sindaci hanno espresso bisogno di supporto, dialogo e collaborazione da parte di chi, da sempre, si è fatto vicino alle persone. L'impegno in prima linea, tuttavia, rischia anche di prosciugare le fonti, le motivazioni profonde di tale impegno: ecco perché anche una possibile formazione comune e reciproca potrebbe aiutare su entrambi i versanti.
- d. I nostri giovani sono attratti da "testimoni", persone che vivono ciò in cui credono, pur sbagliando e facendo errori. Per avvicinare i giovani alla politica, c'è bisogno di incontrare chi lavora, come lavora e perché lo fa. E avere dei giovani da incontrare, viceversa, significa dare futuro e senso all'impegno politico degli amministratori.

## **TERZO QUESITO**

### **CHE COSA ABBIAMO IMPARATO SUL CAMMINARE INSIEME IN QUESTI DUE ANNI? ELENCALE DUE ASPETTI RILEVANTI**

#### **1. IL LAVORO DELLA EQUIPE**

Abbiamo imparato uno stile di lavoro come equipe: eravamo un gruppo di persone che faceva la stessa strada, ma non camminavano insieme. Abbiamo sperimentato per primi la postura dell'ascolto, che non cambia solo l'ascoltato, ma anche chi ascolta. Abbiamo gioito per le decisioni prese come risultato di convergenza e frutto di sintesi. Ci siamo arricchiti nel rapporto con il nostro Vescovo. Insomma, abbiamo imparato: - a rinunciare ad un'idea personale per giungere ad una convergenza; - ad uscire da noi stessi, come individui e come gruppo di lavoro; - a non perdere la ricchezza che ciascuno ha espresso; - ad avere pazienza, accettare i momenti di stallo, perché poi anche una sola esperienza positiva può dare l'avvio al cambiamento; - ad acquisire la lucida contezza che la Chiesa non è ancora del tutto capace di accogliere (dolore espresso in vari contributi), ma che può aiutare le persone ad amarsi come fratelli e a rendere più significativa la vita; - ad essere/avere modelli di ascolto; - ad ascoltare mondi che reputavamo ostili, ma che, di fatto, non lo sono; - ad accogliere il bisogno di spiritualità espresso da non credenti.

#### **2. UN NUOVO VOLTO DI CHIESA**

Ci siamo resi conto che il cammino sinodale ci ha fatto scoprire un nuovo volto della chiesa: è come se la Chiesa si fosse denudata davanti alla evidente crisi, consegnando la sua vulnerabilità al suo popolo. E, ancora una volta, il miracolo si è ripetuto, la debolezza è diventata forza e ha prodotto una notevole energia intrinseca ed un risveglio delle motivazioni più profonde, che si sta esplicitando in un impegno strutturato sia a livello comunitario che nella responsabilità dei singoli; di ciò, non possiamo che gioire.